

sorta. Tutti sanno che le provincie, tranne qualche stabilimento o qualche porto con pedaggio, qualche casa, non hanno redditi, e che fanno tutta la spesa per mezzo dell'imposta. Dunque non vi può essere paragone tra questi due corpi morali; tanto meno poi riguardo a questa questione dei diritti di territorialità.

In conclusione, il dubbio quanto meno è grave, e la questione che si è ventilata mi pare che meriti di essere presa in considerazione, giacchè si può fondatamente sostenere che quegli che ha cessato di essere comunista perde i diritti che aveva come tale. Ora la Commissione dice che non vuole che si perdano questi diritti; provveda dunque a che non siano perduti. Ho detto che vi sono esempi pratici in cui questi diritti furono riservati; ho accennato anche un esempio molto faciente al caso, quello di un trattato fra Stato e Stato, in cui, appunto per essersi variata la territorialità di qualche comune, questi diritti dei comunisti furono riservati.

Dunque si accenni anche qui a qualche cosa di simile.

DI REVEL, relatore. Quanto ha detto l'onorevole preopinante dimostra che la Commissione aveva ben a ragione escluse le parole: « salvi i diritti di proprietà, » perchè egli è venuto accennando a tanti diritti che dice non essere inerenti alla proprietà staccata, ma sì alle persone che passano da uno all'altro comune. Onde viene maggiormente dimostrato come, se noi vogliamo entrare partitamente a dichiarare quali sono questi diritti che rimangono riservati, rischieremo di comprenderne alcuni e di escluderne altri, perchè, quando abbiamo nominativamente accennati questi diritti, quelli che non sono compresi restano evidentemente esclusi.

Io credo che, quando abbiamo lungamente discusso ed ammesso che con questo articolo non si porta documento a qualsiasi diritto acquistato, basta questo motivo di legge per escludere la possibilità di cui fa cenno l'onorevole preopinante, cioè che si possa venire un giorno invocando contro questi comunisti che sono passati in un altro comune, la perdita da essi fatta dei diritti che prima del loro distacco potessero misurare.

Io ritorno sempre sulla stessa questione, che qui non si tratta d'altro che di circoscrivere sulla mappa le proprietà quali si trovano sul terreno. I diritti delle persone e dei beni rimangono salvi. Il modo di farli valere deve essere lasciato alla cura dei tribunali; che, se noi vogliamo entrare a determinare quali sono questi diritti che s'intendono conservati, io credo che non sia possibile una locuzione sufficientemente certa, per non recare poi qualche pregiudizio in definitiva. Io quindi, a nome della Commissione, persisto a mantenere la redazione quale fu proposta, e non assento al rinvio alla medesima, perchè il mandato che le si vuol dare sarebbe ineffettuabile.

PRESIDENTE. Come ha udito la Camera, il deputato Pernati propone il rinvio alla Commissione...

PERNATI. Siccome la Commissione assolutamente non vi assente, rinunzio alla mia proposta. Desidero che poi non insorgano delle quistioni che diano luogo a lagnanza contro i termini della legge.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Deforesta è così concepito:

« Salve le ragioni che possono derivare da questa riunione, da sperimentarsi tali ragioni in via amministrativa o contenziosa in conformità delle leggi. »

Lo pongo a partito.

(Non è approvato.)

Rimane a deliberare sull'emendamento proposto dal de-

putato Gerbore, il quale consisterebbe nel surrogare alle parole « al comune nel cui territorio si trovano » le parole « al comune dal cui territorio sono circondate. »

(Non è approvato.)

Metto quindi ai voti l'articolo 7 quale fu proposto dal Governo e consentito dalla Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 8. Dietro la misura parcellare si esprimeranno rispettivamente sulla mappa e sui libri censuari la situazione, la configurazione, la qualità e la superficie di ciascun fabbricato e di ciascun appezzamento di terra. »

(La Camera approva.)

« Art. 9. Si riterrà come appezzamento ciascuna porzione di terreno situata nello stesso comune appartenente allo stesso possessore e costituito della stessa qualità di coltura. »

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO AVIGDOR SULL'ESECUZIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA FRANCIA.

AVIGDOR. Je demande la parole.

Si la Chambre me le permet, elle voudra bien interrompre pour un instant la discussion de la loi sur le cadastre pour entendre une interpellation que je désirerais avoir l'honneur d'adresser à monsieur le ministre des finances relativement à une mesure émanée du Gouvernement français, et qui est de nature à affecter à un haut point les intérêts commerciaux de tout le littoral de nos Etats, et surtout des contrées oléagineuses.

La mesure à laquelle je fais allusion est le décret impérial du 22 décembre, qui réduit le droit sur l'importation des huiles d'olive de toutes provenances à 10 francs par navire français venant des lieux de production.

Cette réduction des trois quinzèmes serait assurément profitable à notre commerce si elle ne comprenait pas toutes les provenances, c'est-à-dire si les huiles de Naples, d'Espagne, de la Toscane, d'autres pays de production, n'étaient reçues en France au même droit réduit dont nous jouissions seuls auparavant.

Mais du moment qu'elle comprend toutes les provenances indistinctement, et qu'on applique un droit uniforme, toutes les concessions, tous les privilèges, toutes les faveurs qui nous étaient accordées par le traité de commerce et de navigation conclu avec la France en 1852 disparaissent intièrement.

Cependant la Chambre doit se rappeler que ce n'est que parce que des concessions sur les droits d'importation de plusieurs de nos produits, et surtout des huiles d'olive, ont été accordées par la France, que notre Gouvernement a accordé en retour à la France, sur l'importation de ses vins une réduction de droits considérables, puisque les vins, en cercles ou barriques, ne sont assujettis qu'à un droit d'entrée de francs 5 50 par hectolitre, tandis que les vins des autres provenances supportent un droit de 8 francs.

Et par suite de ces droits différentiels voici ce qui est arrivé cette année-ci: comme il y a eu manque de récolte, ainsi que chacun le sait, dans tous les pays viticoles, la France a décrété la libre introduction des vins, et elle a ouvert tous ses marchés, en franchise de droits, aux vins d'Espagne, de Sicile et de Naples.

Nous, nous étions dans une position identique à celle de la France, nous avons souffert de la même pénurie de vins et